

Approfondimento

1. I Catalani nel Peloponneso
2. Le specialità culinarie della Catalogna
3. Il mito di Europa
4. Catullo

1 I Catalani in Grecia e nel Peloponneso

Il famoso storico catalano Antonio Rubió i Lluch (1855-1937) ha studiato la presenza dei Catalani nella Grecia del XIV secolo.

La expedición y dominación de los catalanes en Oriente juzgados por los griegos (1887).

Los catalanes en Grecia: últimos años de su dominación, cuadros históricos (1927), Madrid: Voluntad.

Si può approfondire l'argomento leggendo un articolo in inglese H.W. Hazard (editor), *The fourteenth and fifteenth centuries* (1975), reperibile on line: <http://digicoll.library.wisc.edu/cgi-bin/History/History-idx?type=div&did=History.CrusThree.i0018&isize=M>.

La presenza catalana in Grecia si data dal 1311 al 1380.

2 Le specialità culinarie della Catalogna

- pa amb tomaquet
- escalivada
- menjablanc

3 Il mito di Europa

La principessa Europa, figlia del re dei Fenici (che regnava sul territorio dell'attuale Libano e comprendeva le città di Tiro e Sidone), va al mare con le amiche e con le serve. Lì trova un toro bianco, mite e bellissimo. Europa sale sull'animale e quello si lancia sul mare, trasportando la ragazza fino all'isola di Creta. Qui assume il suo vero aspetto: Zeus, il padre degli dei. Il mito continua con il racconto dei fratelli di Europa, che partono in cerca della sorella: Cadmo arriva nella Grecia continentale, fonda Tebe e trasmette l'alfabeto fenicio ai greci.

Il mito rappresenta un movimento di civiltà da Oriente a Occidente.

4 Catullo

Poeta latino nato a Verona, nell'84 a.C. e morto nel 54 a.C. ci ha lasciato un ricco repertorio di poesie sull'amore.

CARMEN 5

Vivamus, mea Lesbia, atque amemus,
Rumoresque senum severiorum
Omnes unius aestimemus assis!
Soles occidere et redire possunt: 5
Nobis, cum semel occidit brevis lux,
Nox est perpetua una dormienda.
Da mi basia mille, deinde centum,
Dein mille altera, dein secunda centum,
Deinde usque altera mille, deinde centum, 10
Dein, cum milia multa fecerimus,
Conturbabimus illa, ne sciamus,
Aut ne quis malus inuidere possit,
Cum tantum sciat esse basiorum.

CARMEN 85

Odi et amo. Quare id faciam fortasse requiris.
Nescio, sed fieri sentio et excrucior.

Traduzioni italiane di Salvatore Quasimodo (Modica 1901-Napoli 1968)
Premio Nobel per la letteratura 1959.

CANTO 5

Viviamo, mia Lesbia, ed amiamo,
e ogni mormorio perfido dei vecchi
valga per noi la più vile moneta.
Il giorno può morire e poi risorgere,
ma quando muore il nostro breve giorno,
una notte infinita dormiremo.
Tu dammi mille baci, e quindi cento,
quindi mille continui, quindi cento.
E quando poi saranno mille e mille,
nasconderemo il loro vero numero,
che non getti il malocchio l'invidioso
per un numero di baci così alto.

CANTO 85

Odio e amo. Forse chiederai come sia possibile;
non so, ma è proprio così e mi tormento.

